

I film di Natale. L'attore inglese in «La casa degli spiriti» di August Irons 1, patriarca violento

MICHELE ANSELMI
La casa degli spiriti
Regia: Bille August. Sceneggiatura: Bille August dal romanzo di Isabel Allende. Interpreti: Jeremy Irons, Meryl Streep, Glenn Close, Winona Ryder, Antonio Banderas, Germana Danimarca-Portogallo, 1993. Roma: Embassy, Capranica, Macoson, Giulio Cesare, Madison. Milano: Ambasciatori, Macoson.

«La vita è lunga, e fa molti giri», filosofeggia la prostituta Transitò, sintetizzando bene il senso di questa saga familiare tratta dal best-seller di Isabel Allende (Feltrinelli, 1993). Quasi 400 pagine piuttosto fitte per raccontare tre generazioni di un'intera famiglia, in un complicato mix di realismo magico e affresco storico, con passaggi continui dalla prima alla terza persona, accumulando, passioni, agnizioni, gelosie, atrocità. È pia-

ciuto specialmente alle donne. *La casa degli spiriti*, magari per quegli umori maternali che animano il mondo poetico della Allende, figlia del presidente ucciso alla Moneda. Qualche critico letterario ha parlato addirittura di *Buddenbrook* latino-americano, esagerando, ma certo c'è qualcosa di affascinante nell'ascesa e nella caduta della famiglia Trueba, raccontata nell'arco di oltre cinquant'anni.

Traedone un film di due ore e venti, secondo una moda oggi in voga, il danese Bille August non azzecca la formula, trasformando la tumultuosa vicenda in un'incerta cavalcata storica che pencola pericolosamente verso la telenovela, nonostante lo sfarzoso cast hollywoodiano messo insieme per l'occasione. Non è tanto lo sfoltimento dei personaggi a creare perplessità (era inevitabile procedere a dei tagli), quanto il clima fasullo, decorativo, molto poco magico impresso alla messa in scena, peraltro avvolta in un mieloso *flou* fotografico reso necessario per ringiovanire i divi quarantenni Jeremy Irons, Glenn Close, Meryl Streep, nei panni rispettivamente di Esteban Trueba, Ferula Trueba, Clara del Valle.

Si comincia dagli anni Venti, con il rude Esteban vestito da Charlot che toma dalle miniere del Nord per impalmare la bionda e borghese Rosa, sorella di Clara, una bambina dotata di strani poteri paranormali (muove gli oggetti, predice il futuro). Ma la promessa sposa muore avvelenata per errore e Esteban, che aveva acquistato una vecchia proprietà abbandonata, «Le tre Marie», non resta che tentare la fortuna come agricoltore. Padrone autoritario e selvaggio, incline allo stupro, l'uomo ormai ricchissimo finisce per sposare Clara, che nel frattempo è diventata

una soave e misteriosa ragazza presa per matta. Dall'unione nasce Blanca, la ribelle della famiglia amata dal giovane sindacalista Pedro molto odiato da Esteban: sarà lei, nei giorni cupi del golpe di Pinochet sostenuto dal padre nel frattempo eletto senatore di destra, a finire tra le grinfie di un torturatore che si rivelerà un suo fratellastro (nel libro era, invece, la nipotina Alba). E poi c'è Ferula, la sorella di Esteban, zitella invadente, premurosa e infelice, che muore in solitudine cacciata dalle «Tre Marie» dal tirannico fratello perché troppo amica della moglie.

Nel film risulta appannata l'amicizia che lega i personaggi femminili, la speciale banalità del loro scambio affettuoso, a vantaggio di una rappresentazione tutta esteriore del maschilismo bieco di Esteban; l'uomo «all'animo indurito e dalla coscienza messa a tacere col pretesto del progresso» che



Accanto, Jeremy Irons, tra Glenn Close, Meryl Streep e Winona Ryder. A destra, ancora Irons con John Lone.

In «M. Butterfly» di Cronenberg è l'agente che per anni ha amato un uomo credendolo una donna

Irons 2 il diplomatico gabbato

M. Butterfly
Regia: David Cronenberg. Sceneggiatura: David Henry Wang (dalla sua pièce teatrale). Interpreti: Jeremy Irons, John Lone, Barbara Sukowa. Fotografia: Peter Süsschitzky. Usa, 1993. Roma: Holiday. Milano: Corallo.

Chissà com'è andata in realtà la vicenda del diplomatico-spione francese Bernard Boursicot che, irretito dall'a-

gente della Repubblica popolare cinese Shi Pei Pu, ebbe con esso un'intensa relazione sentimentale, per due decenni, credendolo una donna e accorgendosi con grave ritardo del duplice inganno. Condannato nel 1986 dalle autorità francesi, i due furono liberati dopo qualche mese di prigionia, e piacerebbe sapere se poi hanno continuato a frequentarsi.

La butta sul tragico, invece, il commediografo cino-statunitense David Henry Wang, auto-

re di una fortunata *pièce* subito divenuta cavallo di battaglia per autorevoli mattatori (John Lithgow a Broadway, Anthony Hopkins a Londra, lo scomparso Ugo Tognazzi in Italia). Il titolo «M. Butterfly» suona giustamente ambiguo, anche se vedendo il film appare difficile scambiare per una «madama» la cantante dell'Opera di Pechino specializzata in arie pucciniane che il canadese David Cronenberg affida alle movenze di John Lone. «L'ultimo imperatore» di Bertolucci non ha

la femminea grazia e il volto porcellanoso della «concubina» di Chen Kaige, e anzi sfodera (almeno nel doppiaggio italiano) una smaccata voce da travestito. Ad ogni buon conto, non si pone il problema dell'opaco contabile d'ambasciatore René Gallimard che, nella Pechino del 1964, perde letteralmente la testa per l'enigmatica attrice cinese incontrata a un party. Stancamente maritato e zeppo di stolidi pregiudizi occidentali, Gallimard finisce col sentirsi un novello Pinker-

ton, attribuendo alla «donna» amata l'identità d'una Modama Butterfly: docile, devota, umile e sottomessa come nell'opera. «Qui in Cina solo l'uomo stabilisce come deve comportarsi una donna», sussurra a un certo punto Song Ling, fingendo di essere addirittura incinta (al bimbo proverà il parto); mentre Gallimard, sedicente gran conoscitore di cose asiatiche, fa carriera in ambasciata toppando ogni previsione sulla guerra in Vietnam. Naturalmente il film accen-

tua il versante metaforico della vicenda (circa i dettagli eroici del legame si presuppone che i due abbiano fatto sempre l'amore al buio o vestiti), proponendosi come una struggente storia d'amore che scardina le gabbie sessuali e rovescia l'epilogo tragico dell'opera pucciniana. Nella solitudine del carcere, l'intristito Gallimard scoprirà che la Cio-cio-san della situazione semmai era lui, e non gli resterà che inscenare il suicidio truccato da geisha al suono di «Un bel di vedremo».

«Sono un uomo che ha amato una donna creata da un uomo», si lamenta in sottofinale lo spione gabbato, affrontando il partner finalmente vestito da uomo. Ma il confine tra bugia ingenua e autosuggestione romantica non risulta ben indagato da Cronenberg, piaggiato a disagio in questa confezione hollywoodiana baciata in patria, nonostante la smaltita confezione, da clamoroso insuccesso (poco più di un milione di dollari di incasso, dice Variety). □ M.An.

Un concerto applaudito, e fuori dal comune, della cantante allo Smeraldo di Milano. Prese in giro della Lega e Formentini, Che Guevara sugli allori e molte splendide canzoni

Loredana Bertè, musica e rabbia

Torna in concerto Loredana Bertè, a Milano dopo otto anni di distanza. Lamentandosi dell'emarginazione subita ad opera di discografici e promoter, sfottendo la Lega e osannando Che Guevara. Con un inizio difficile, la voce che va e viene, ma tanta generosità. E due ore filate di musica, tra successi come *Il mare d'inverno* e *Non sono una signora*. Augurandosi al più presto nuove serate e vere tournée.

DIEGO PERUGINI

MILANO. «Ufficialmente dispensa» vien da pensare, giocando sul titolo del suo ultimo album, finito rapido nel dimenticatoio: Loredana Bertè fuori dalle regole, immersa in scandali e pettegolezzi, la cronaca rosa invece delle recensioni musicali. È lei che soffre di brutto, scarica la rabbia nelle interviste (poche) che concede, personaggio indurito dalla vita, con tanta voglia di ricominciare. Dalla musica, innanzitutto. Questo è il significato del concerto milanese allo Smeraldo, l'ultimo di un tour che non è mai partito:

preceduto da una rocambolesca discesa a Tortona e dalla cancellazione del seguente spettacolo a Firenze. Poche date per la registrazione di un album «live» della Banda Bertè, ripiegato di una carriera vissuta pericolosamente: negli ultimi anni in rischiosa caduta libera. Quasi fino al punto di non ritorno. E allora ecco Milano, dopo otto anni addirittura, tra palpiti e emozione incontenibile: a rischio di «debacle» definitiva. L'inizio è quasi drammatico: col terzo pezzo, *Jazz*, dal repertorio del brasiliano Djavan, catastrofico nel-

l'arrangiamento e nell'interpretazione. Nervosa, continuando a questionare con chissà chi nel «backstage», forse scontenta del suono. Poi, pian piano, la sorpresa: Loredana che prende coraggio, si libera del «chiodo» in pelle e delle paure, camicia lunga e cosce al vento, con qualche chilo in più. E le movenze sguaiate e spavalde, l'atteggiamento di sfida e ribellione. Singando le sue parturine in canzoni e parole: sfottendo a più riprese la Lega e Formentini, quelli di duro c'hanno solo il comprendonio». Lanciando strali a discografici e promoter: «Gli album non li promuovono mai, per fortuna restano le canzoni. Stasera mi sto divertendo, ma è un anno che chiamo a casa qualcuno che chiami per dimmi: "allora, facciamo qualche concerto". E invece niente». Scoprendo via via un gran bel repertorio, con la voce che aranca qua e là, sorella allora da Aida Cooper, corista dagli amori «black»: *Buongiorno anche a te* di Pino Daniele o *Il mare d'inverno* di Ruggieri, che si becca una «de-

dica» particolare: «Lui si ostina a cantarla, ma non è bravo come me. Quella canzone è solo mia». Mentre gli oltre 1.500 spettatori, tra cui una folta rappresentanza gay, sono in delirio dall'inizio alla fine: espongono cartelloni con cuoricini disegnati e frasi tipo «Loredana sei unica» o si arrocchiano a ridosso del palco, tra la disperazione degli addetti alla sicurezza, per toccare e parlare con la cantante. Snocciolando strofe e ritornelli, con Loredana che interroga sulle canzoni: quando è stata composta, in quale disco è inclusa, ottenendo risposte sempre puntuali e precise. Lei non si risparmia certo e acquista sicurezza col passar dei minuti, confermando la sua vocazione per il palcoscenico: brava nel funky di *Io resto senza vento*, in una ballata robusta come *Mi manchi* e, soprattutto, nel suo pezzo migliore, scritto da Ivano Fossati, quel *Non sono una signora* che le calza addosso come una seconda pelle. Ribadendo il suo amore per la figura di Che Guevara, guida ideale dell'ultimo disco: lo troviamo nel tito-

che scende nei primi bis; nelle dichiarazioni contro l'embargo a Cuba; negli stand fuori dalla sala. E, ovviamente, nelle canzoni. Concerto imperfetto, pieno di difetti e sbavature, ma generoso; che va avanti per due ore e non vuole finire. Scatenando le danze nel reggae melodico di *E la luna bussò* e *Ninna nanna*, o nella parentesi soul di Aida nella «cover» di *Knock on Wood*. Con la sorella Mia Martini in pista per il duetto in *Siamo come siamo*, tra ironie e spigolature sull'intelice passaggio saremese. Baci, abbracci, affetto; e tutti in piedi ad applaudire. Quindi *Sei bellissima*. «L'ho incisa nel 75 e oggi sono ancora qui, alla faccia di chi mi vuole male» mentre la platea canta in coro. Lanciandosi infine in un'ultima tornata di bis, *In alto mare*. Per i tuoi occhi e una lunghissima *Dove cade la goccia*, dove Loredana e, di nuovo, «Mimì» ringraziano e salutano. Rilanciando, ancora una volta, la speranza di nuovi concerti e vere tournée: come dire, un'altra chance per Loredana.



Per Loredana Bertè un applaudito concerto a Milano

Dal 28 dicembre ad Orvieto Suoni d'inverno a «Umbria Jazz»

ROMA. «Umbria Jazz» si era congedata lo scorso luglio con una promessa: ci rivediamo in inverno. Promessa mantenuta: per la prima volta nella sua ventennale storia, la celebre rassegna jazz raddoppia l'appuntamento con un'edizione invernale che si svolgerà ad Orvieto dal 28 dicembre al 2 gennaio. «Umbria Jazz Winter», organizzata in collaborazione con il circuito dell'Heineken Music Club, dovrà naturalmente abbandonare la sua natura di piazza e optare per luoghi al coperto. E Orvieto metterà in campo per l'occasione alcuni dei suoi gioielli storici e architettonici: dall'aperta restaurata Teatro Mancinelli, inaugurato nel 1866, al bellissimo palazzo medioevale del Capitano del Popolo, dal museo «Ennio Greco» situato nel trecentesco palazzo Soliano, al ristorante San Francesco ricavato da un ex convento francescano del 1200.

I biglietti per la serata inaugurale, come quelli per il cenone di fine anno a ritmi jazz, sono già esauriti; sembrava un azzardo, programmare il festival proprio nei giorni delle feste, e invece si è rivelata una scommessa vincente. Peccato che ad aprire il festival non ci sarà, come annunciato, il pianista francese Michel Petru-

ciani: un suo improvviso ricovero in ospedale ha costretto gli organizzatori a rivedere il cartellone. Al suo posto, la sera del 28 al teatro Mancinelli ci sarà il duo Benny Green-Chris McBride (pianoforte e contrabbasso), assieme agli Eastern Rebellion di Cedar Walton al San Francesco inaugura le serie «round midnight» il quintetto di Roy Hargrove. Il 29, doppio concerto con il Balanescu Quartet affiancato per l'occasione da John Surman, ed il Jan Garbarek Group & Voices. Il 30 sera l'appuntamento centrale è con Andy Sheppard «in co-motion» e con il Don Byron's Music for Six Musicians. Il 31 pomeriggio Enrico Pierannunzi e il quintetto di Giovanni Tommaso con Carla Marcotulli rendono omaggio a Pichis Pignatelli, organizza il Music Inn di Roma, tragicamente scomparsa qualche mese fa. La sera si potrà festeggiare il Capodanno con Roy Hargrove, Jerry Gonzalez & Fort Apache Band e Joshua Redman Quartet al San Francesco, oppure i gruppi gospel The Johnson Extension e The Mighty Chariots Singers, al palazzo del Popolo. Il 1 gennaio sono di scena il Pedersen Trio e Joshua Redman; si chiude il pomeriggio del 2, al Duomo, con i gruppi gospel.

In Iraq a causa dell'embargo la mortalità infantile è quadruplicata. Duecento bambini al giorno muoiono per mancanza di medicine e cibo.

SALVIAMO I BAMBINI IRACHENI
NAKBAR
con i bambini e le bambine dell'Iraq
campagna di solidarietà promossa da Un Ponte per Baghdad e Arciragazzi

PROSEGUE LA CAMPAGNA DI AFFIDAMENTO SANITARIO A DISTANZA E DI OSPEDALIZZAZIONE IN ITALIA

Per informazioni telefonare ai numeri:
06/4824312, 055/676263

Per sottoscrivere utilizzare i conti correnti postali:
CCP 85412005 intestato a Un Ponte per Baghdad o
CCP 14473508 intestato ad Arcs

Ritagliare e inviare a: Un ponte per Baghdad
via Farini, 62 - 00185 Roma o
Arciragazzi via Manara, 12 - 50135 Firenze

Sì, voglio prendere in affidamento a distanza un bambino iracheno, INVIATEMI INFORMAZIONI

NOME E COGNOME _____

INDIRIZZO _____

TELEFONO _____

Importante iniziativa internazionale di cooperazione commerciale:
Il vino di Bordeaux in Italia tramite gli Agricoltori del Geografico.
Il vino italiano in Francia tramite Gironde e Gascogne.

Recentemente si è svolta presso il Ristorante «Gli Orti di Leonardo» a Milano (Palazzo delle Stelline) una simpatica cerimonia seguita da una cena per annunciare che due produttori di vino, uno italiano e l'altro francese, si sono accordati per distribuire reciprocamente i loro vini. Un accordo di questo genere tra due produttori è abbastanza raro, hanno rilevato alcuni giornalisti presenti fra i quali Enrico Guagnini di Grand Gourmet, Giorgio Artuffo, Presidente del Gruppo Agepe, Alberto Schepetoff di Bar Gironale, Massimo Picasso Direttore responsabile di Market Espresso.

Ha presieduto la cerimonia, in rappresentanza della Francia il Console generale di Francia, Mme Jeanine Kratsowitz e per gli Agricoltori del Geografico il Direttore generale, dr. Carlo Salvadori.

Durante la conferenza stampa sono emersi alcuni spunti interessanti sulla situazione attuale del mercato causata da poca attenzione alle qualità, prezzi troppo esosi e cambio delle abitudini dei consumatori. Si è anche parlato delle qualità intrinseche dei vini francesi ed in particolare di quelli che gli Agricoltori del Geografico si apprestano a lanciare sul mercato italiano e cioè:

Chateau Ramage la Batisse - Haut Médoc
Chateau Tourteran - Haut Médoc
Chateau de Belcier - Cotes de Castillon
Chateau de Morescuil - Cotes de Castillon
Fleurs de Belcier - Bordeaux rosé

La Società di produzione francese Gironde e Gascogne rappresenta in esclusiva la vendita dei vini degli agricoltori del Geografico in Francia.

Come si evince quindi, anche con questo accordo queste due aziende cooperative francese e italiana danno un esaltante contributo ai rapporti internazionali soprattutto in chiave di integrazione europea in uno spirito di sano sviluppo della cooperazione imprenditoriale.

Una notte magica ... il sogno che si avvera! PROGRAMMA

GRAND HOTEL TERME DI PETRIOLO Capodanno '94

Viaggi ai Caraibi Pellicce, Gioielli e ...Tanti Altri Premi!

Ore 21.00 Ricevimento degli Ospiti
Ore 21.30 Inizio Cena e Presentazione Serata - Sala Ristorante -
Ore 24.00 Brindisi al Nuovo Anno
Ore 01.00 Arrivo Clienti Esterni
Ore 01.00 Inizio Piano Bar - Sala Centrale Casinò Party - Sala Giochi
La Discodance più ballata negli anni 70/80 - Sala Discoteca -

Ore 02.30 Al Piano Bar con il Karaoke La Musica del Momento con Muzzi D.J.
Ore 03.30 Elezione di Miss e Mister Terme di Petriolo
Ore 04.30 Penne all'Arrabbiata con Sandro & Antonio
Ore 05.00 Gara di Lambada
Ore 06.00 Tutti in Piscina con i Giochi nell'Acqua a Premi.
Ore 07.00 Colazione con Paste Calde e Creme per Tutti.

Per Informazioni e Prenotazioni per il Cenone, oppure solo per il Dopo Cena, telefona subito al (0564) 908871-2-3-4

Allegria con il vino di Petriolo e Antonio Chiusi